

N. 69

“Il Riscatto” 10 settembre 1945 – Catania –

Una Pioniera del Socialismo

ARGENTINA ALTOBELLI

Non l'ho mai vista: che vederla, certo, sarebbe stato seguirla ed amarla. Da una fotografia che ho qui, me la raffiguro. E' degli anni giovanili, quando l'arte fotografica era ai primi albori e le immagini risultavano prive di rilievo e di espressione. Poteva avere poco più di venti anni ma il suo volto è soffuso da una dolce maturità, con gli occhi pensosi e profondi, con un lieve sorriso sulla bocca ben disegnata chiusa, un po' severa forse. I capelli ricci, ed un po' in disordine che cadono ribelli sulla fronte. Argentina Altobelli, donna nel più puro e completo significato. Una profonda innata sensibilità fin dalla prima infanzia, la faceva vibrare e soffrire immensamente. Amava la lettura, quando tutte le bambine giuocavano a bambola e a far le signore ella invece leggeva e con i suoi risparmi, frutto dei suoi primi sacrifici, comprava libri. Chissà quante volte avrà ricacciato il desiderio importuno di un pacchetto di caramelle per il barbaglio di un bel libro che appena posseduto le dava quell'intima gioia che la compensava di ogni rinunzia. Ebbe così una biblioteca eterogenea, forse poco adatta alla sua età ma che servì a formarle una cultura varia. Quale dolore, forse il primo della sua vita, che pure non era stata né lieta né spensierata, quando non trovò più i suoi libri.....In un brano del suo diario dice così: “Ero infatti assai gracile e la lettura continuava pregiudicava il mio sviluppo fisico, tanto che i miei cercarono d'impedirmi specie la lettura di notte. Fui mandata in campagna. Durante la mia vacanza una vecchia beghina amica di mia zia, consigliò di distruggere la mia babilonia biblioteca. Quando tornai a Bologna ebbi il dolore di non trovare più il mio prezioso patrimonio che mi era costato fatiche e rinunzie di gola”. Quanto pianto di una privilegiata creatura poco più che fanciulla, ma già squisitamente donna, cresciuta in un ambiente patriottico, in cui con l'aria si respirava la ansia per la libertà. Non

potenza non sentire nel suo animo generoso l'alta missione alla quale era chiamata: giovare agli umili, dar loro la coscienza di essere; dar loro un'anima, una fede nuova. Così si vide Argentina che nel Socialismo trova il suo grande ideale di umanità e per il Socialismo che racchiude in sé le forme più alte della concezione umana e civile, ella ne diventa la "Pioniera". La sua voce calda, sonora, il suo dire fluido, semplice, penetrante, tutta la sicurezza che da lei si partiva davano quel convincimento e quella commozione che avvinceva. Faceva grandi sacrifici per poter raggiungere paesini sperduti, si alzava di notte per essere là, dove masse di lavoratori l'attendevano con entusiasmo con bandiere e con fanfare. Chi la vide ai grandi comizi, su un podio, chi la sentì parlare ai contadini per spingerli a costituire la loro lega di resistenza, chi la vide al tavolo di lavoro nella Federazione dei Lavoratori della terra si meravigliò della sua molteplice attività, si meravigliò di avere davanti a sé una donna che pure ebbe i suoi doveri verso la sua famiglia e i suoi figli che ella amò profondamente. Ma questo non le fece dimenticare mai quelli che nell'ingiustizia soffrivano la miseria e la fame, e diede all'opera sua la forza del suo cuore, della sua volontà per dare agli altri la forza di combattere l'ingiustizia dell'ordinamento sociale che è la sofferenza più sentita nell'animo umano. Nel 1908 per il terremoto di Messina, Argentina non conosce stanchezza, prodiga se stessa per accogliere e soccorrere i profughi ed è splendida nel dare tutto quanto è in lei per alleviare il dolore e la sofferenza. Il comune di Bologna le offre la Menzione onorevole. Dal 1912 sino al 1918 quale rappresentante dei contadini al Consiglio Supremo del lavoro ne difende gli interessi. Nel 1921 delegata dal Governo italiano quale rappresentante dei contadini al congresso internazionale di Ginevra con Bruno Buozzi, Segretaria della Federazione nazionale lavoratori della terra, per circa 20 anni, finché a Roma dalle orde fasciste in marcia vandalica non fu distrutto tutto. Molto e molto ancora vi sarebbe da dire sulla meravigliosa attività di Argentina Altobelli e queste tappe attestano la sua continua ascesa. La fede nel Socialismo che in lei diventa religione, diventa la vera espressione della fraternità di realizzazione la resurrezione umana, diventa nella sua volontà degli oppressi, degli sfruttati, diventa la redenzione dei popoli che nella giustizia ritrovano l'essenza della dignità umana. Argentina Altobelli:

creatura di doti eccezionali e di eccezionali possibilità, lasciò in una lettera scritta alla sua carissima figlia Trieste, nella consapevolezza della sua prossima fine l'ultima sua espressione, seppur accorata, ma serena e forte, che ci commuove ancor oggi. Dice così: "E' a tutti.....amici, compagni, passati e presenti che volgo oggi il mio saluto, anche se non siete vicino a me. Siete vicini al mio cuore che non cancella nessuno di quelli coi quali condivisi angosce e soddisfazioni per una idealità che può essere oscurata da nubi passeggera, ma che non tramonta perché luminosa come il sole". Questo scriveva nel settembre del 1942, quando ancora la libertà pareva una vana speranza, ma nelle sue ultime parole Argentina Altobelli ha lasciato la sua fede che è immortale e noi quale dono prezioso la teniamo custodita vivida fiaccola. Ella ora e sempre ci darà luce, calore e forza per l'aspro cammino che abbiamo da percorrere, per l'ascesa della nostra rinascita e redenzione.

Dell'Orsa